

«Venite, venite. Accomodatevi. – scandiva garrulo Stefano, precedendo gli ospiti attraverso la casa – Se per voi va bene, proporrei di sederci sul terrazzo, come ieri. Ormai il sole non picchia più ed è abbastanza riparato dal vento. Che ne dite?».

In realtà non stava domandando un bel niente e nessuno degli altri due aveva la minima intenzione di rifiutare le proposte del padrone di casa.

Passarono attraverso un corridoio alle cui pareti erano appese stampe di ruderi romani, cupe e pittoresche.

“Forse quella è di Piranesi. – si disse Lorenzo, pescando in fondo al sacco quasi vuoto delle sue conoscenze artistiche e stupendosi – Magari è pure autentica”.

Oltre la soglia del salone, furono investiti dalla luce che entrava attraverso la portafinestra a tre ante, aperta.

Il gatto si affacciò nella stanza per verificare chi fossero gli intrusi, poi, accertato che non erano pericolosi, tornò ad acciambellarsi su un tappeto di spugna ruvida, coprendosi il muso con una zampa anteriore.

Sul terrazzo erano già disposte le tre poltrone da giardino, in attesa dei loro ospiti, che si affrettarono ad occuparle. La vista era meravigliosa come il giorno innanzi, ma sulla stradina privata, molto più in basso, giaceva una certa quantità di petali, azzurri e vistosamente intrisi d'acqua. Stefano li scorse fin da quell'altezza e li indicò agli altri:

«Questa notte c'è stato un bell'acquazzone. Almeno, qui in collina. Guardate: ha cominciato a guastare il glicione dei vicini. Che peccato!».

Tutti annuirono, più per cortesia che per vero interesse, mentre Gregori proseguiva, imperterrito:

«Del resto siamo solo all'inizio di maggio: è il periodo delle piogge improvvise. Questi fiori, poi, durano poco, direi quasi *l'espace d'un matin*».

«Allora, Stefano, come va oggi?» cambiò discorso Giacomo, che non aveva mai compreso la passione dell'amico per fiori e piante.

«Così così. Come al solito, del resto. Ma non mi posso lamentare. Se pensiamo a quelli che stanno male davvero...».

Intanto armeggiava con la sedia, cercando di porsi in una posizione corretta e comoda.

«Certo che stanotte il temporale ha fatto un bel disastro» enfatizzò Lorenzo, che credeva di entrare in sintonia col padrone di casa parlando del tempo, come si dice facciano gli inglesi.

«Beh, non esageriamo: due tuoni e quattro gocce. Di temporali veri, come quelli di quand'ero piccolo, non ne vengono più» lo contraddisse Stefano, un po' acido.

«Adesso non esagerare. – s'inserì anche Solari, col fare del diplomatico di lungo corso – Ne vengono ancora, di temporali così. Forse non così spesso come allora, ma si sa: ormai il clima è cambiato».

«Anche tu mi diventi qualunque, caro Giacomo. – fece Stefano – Dimentichi solo la frase immortale: “non ci sono più le mezze stagioni”».

«Guarda che sei stato tu a dire che le condizioni meteorologiche non sono più quelle di una volta, coi bei temporali del buon tempo andato. Non ricordi già più l'alluvione di pochi anni fa? C'è anche scappato il morto!».

«Cosa vuoi che ti dica? Sono un inguaribile nostalgico. Del resto, la passione per l'antichità deve pure aver prodotto in me qualche cambiamento. Non ti pare?».